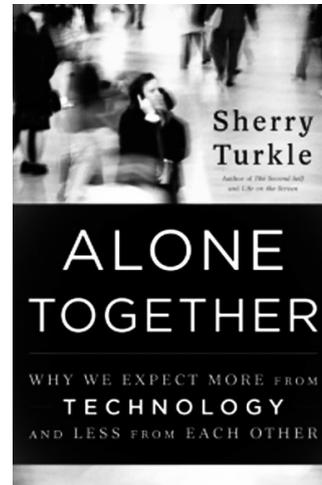


# ALONE TOGETHER. WHY WE EXPECT MORE FROM TECHNOLOGY AND LESS FROM EACH OTHER



Sherry Turkle  
**Alone Together. Why We Expect More from  
 Technology and Less from Each Other**  
 ISBN 9780465010219  
 Basic Books, 2011

Antonio Fini |

Dottore di Ricerca in Telematica e Società dell'Informazione, insegnante e consulente

✉ Laboratorio di Tecnologie dell'Educazione, Università degli Studi di Firenze |  
 Via Laura 48, 50121 Firenze | antonio.fini@gmail.com

«... quelle che oggi possiamo chiamare “famiglie post-familiari” i cui membri stanno “da soli insieme”, ognuno nella sua stanza, con il proprio computer o dispositivo mobile collegato in rete...» (pp. 280-281)

Un'inversione di rotta. Decisa, inequivocabile. *Alone Together*, il nuovo libro di Sherry Turkle dà proprio questa impressione. Anche perché questo lavoro costituisce sostanzialmente un tutt'uno con il precedente, famosissimo, *Life on the screen*, scritto nel 1995 (Turkle, 1995), praticamente nella preistoria della rete. L'autrice stessa, nell'introduzione, lo lega in una trilogia addirittura con il suo primo libro, *The Second Self*, uscito nel 1984 (Turkle, 1984). Il tema della trilogia è, secondo la Turkle, il rapporto tra i computer e gli umani, dove evidentemente “computer” va oggi letto come un termine ombrello che abbraccia una vasta gamma di tecnologia nella quale siamo quotidianamente immersi.

Ebbene, questo rapporto nel tempo ha inevitabilmente mutato aspetto. Le speranze e il moderato (ma costantemente presente e sempre leggibile tra le righe) ottimismo di quindici anni fa sembrano oggi completamente spariti. In questo libro la Turkle ci prospetta un presente e un futuro prossimo non più

popolati da fortunate e felici moltitudini che hanno realizzato la propria identità “attraverso lo schermo”, quanto piuttosto da macchine che si prendono cura di una umanità fondamentalmente asociale e solitaria.

*Alone Together* è diviso in due parti, quasi come fossero due libri separati (anche se, come vedremo, solo in apparenza).

La prima parte è dedicata ai robot, che la Turkle vede come inevitabile (anche se non proprio desiderabile) soluzione al problema della cura di una popolazione sempre più in via di invecchiamento e asediata da una progressiva e ineluttabile solitudine. Futuro remoto? Forse no, se pensiamo che, ad esempio, anche in Italia cominciano ad avere una certa diffusione robot per la pulizia della casa, macchine con le quali certo nessuno sogna di intrattenere una relazione, che sono però soltanto l'avanguardia di un piccolo esercito di “social robot” che presto riusciranno ad amarci e a farsi amare, a quanto pare neanche soltanto in senso metaforico o... platonico. Ripensandoci meglio, forse possiamo ricordare come i nostri bambini stiano già giocando da anni con Furby e Tamagotchi, cani e gatti virtuali del Nintendo, e altri robot sempre più tecnologicamente sofisticati, oltre che di costo più abbordabile.

Ma non è certo la tecnologia in se stessa il focus del lavoro ultradecennale di Turkle. Il suo interesse è sempre stato sulle *relazioni*.

Nella prima parte del libro l'autrice sembra impegnarsi a fondo per mettere a disagio il lettore. Se

questo era il suo intento, ci riesce perfettamente, facendo intravedere un “mondo dei robot” decisamente inquietante, nel quale le relazioni sono progressivamente disumanizzate, proprio mentre i robot si umanizzano sempre più, anche grazie al progresso tecnologico, fino ad essere percepiti come vere e proprie forme di vita.

La Turkle insiste molto sul tema della solitudine, una condizione esistenziale ormai talmente comune che, in sostanza, non vi rinunciamo neanche quando siamo in compagnia. Per evitare rischi e inconvenienti delle relazioni umane preferiamo rivolgere la nostra emotività sugli artefatti tecnologici. Probabilmente, un robot sociale programmato per amarci non ci deluderà mai. E non è un caso che siano proprio le fasce più deboli, i bambini e gli anziani, i probabili destinatari principali dell’offerta massiccia di social robot dei prossimi anni. Robot di cura, che solleveranno occupatissimi figli dall’accudire anziani genitori e genitori altrettanto occupati (essendo spesso le stesse persone) dalla cura dei propri bambini. Una prospettiva inquietante ma anche in qualche misura rassicurante, soprattutto per molti cinquantenni di oggi, che magari cominciano a guardare preoccupati al proprio futuro: tranquilli, i robot si prenderanno cura di noi!

La seconda parte del libro è focalizzata, invece, sui Social Network e più in generale sulla comunicazione mediata che, secondo l’autrice, è ormai la modalità preferita non solo degli adolescenti ma anche di molti adulti. Preferiamo mandare un SMS piuttosto che fare una chiamata telefonica, troviamo più comodo chattare rispetto a incontrarci in piazza, Facebook e gli altri Social Network ci danno la sensazione (o l’illusione!) di avere tanti amici sempre disponibili.

L’elemento della mediazione tecnologica, riferito nella prima parte a oggetti fisici come i robot, torna qui a essere più immateriale ma non meno pervasivo. Il legame tra le sezioni del libro è proprio questo: la costante osservazione dell’autrice sulla progressi-

va fuga dalle relazioni dirette, in favore di quelle mediate. Nel prossimo futuro, forse, addirittura rivolte verso le nuove sempre rassicuranti e disponibili forme di vita robotiche. Nel frattempo, gli smartphone e i computer sempre connessi ci offrono mille occasioni per evitare quel contatto diretto che rifuggiamo sempre più. Per ridurre il coinvolgimento personale, per non essere delusi, per evitare l’intimità, per proteggerci, per non soffrire. La tecnologia è sempre più rassicurante rispetto ai nostri omologhi umani.

Ma le storie che la Turkle raccoglie e inserisce in questa seconda parte non sono meno amare di quelle relative ai robot. Molti giovani intervistati non sembrano così felici di vivere la propria esistenza principalmente online. Paiono rassegnati a farlo, forse per alcuni di loro appare una condizione naturale, ma un certo disagio traspare.

In conclusione, in *Alone Together* Sherry Turkle sembra concentrarsi soprattutto sul “lato oscuro” delle tecnologie, senza quasi mai bilanciare il suo punto di vista che oggi appare decisamente più vicino alle posizioni degli “apocalittici”. Eppure la nostra quotidiana esperienza di abitanti della rete qualche nota positiva potrebbe suggerirla. Ad esempio, le possibilità offerte dalla rete per scopi “alti” sono elementi positivi: si pensi al grande tema della Open Online Education e al progressivo emergere di forme di partecipazione politica e sociale in rete.

Ma forse il pensiero della Turkle non è così pessimista oggi come probabilmente non era così ottimista un tempo. È l’autrice stessa, recentemente intervistata da Henry Jenkins, a chiarire la sua posizione: «Alcuni commentatori non capiscono perché a una come me, che appariva un tempo sulla copertina di *Wired*, oggi le tecnologie sembrano non piacere... Ma la tecnologia non è qui per piacere o non piacere. Il nostro compito è di modellarla per i nostri scopi umani» (Jenkins, 2011).

La “necessarie conversazioni” (titolo del primo paragrafo delle conclusioni del volume) sono appena iniziate.

## BIBLIOGRAFIA

Jenkins H. (2011). *Does This Technology Serve Human Purposes? A “Necessary Conversation” with Sherry Turkle*, [http://henryjenkins.org/2011/08/does\\_this\\_technology\\_serve\\_hum\\_1.html](http://henryjenkins.org/2011/08/does_this_technology_serve_hum_1.html) (ultima consultazione 09.12.2011).

Turkle S. (1984). *The Second Self: Computers and the Human Spirit*. New York: Simon and Schuster (ed. it: *Il Secondo Io*. Milano: Frassinelli, 1985).

Turkle S. (1995). *Life on the Screen: Identity in the Age of the Internet*. New York: Simon and Schuster (ed. it: *La vita sullo schermo*. Milano: Apogeo, 2005).